n° otto Maggio 2013

Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze appoggiate su carta

Cosa leggiamo?

Pag.2

Ordine e Disordine

Pag.3

I Luoghi Comuni
(Paolo Bassi)

Pag 4 – 5

Colore non Colore
(Iniziative d'Arte)

Pag. 6 - 7

Graphic Novel

"600 FIAT"
(Testo P.Bassi – Disegni M.Passerini)

Pag. 8- 9

Ci provo io

(Paolo Bassi)

Pag. 10

(Recensione)
La scuola dei disoccupati
(Joachim Zelter)

Pag. 11

Soltanto parole
(Patrizia Marchesini)

Pag.12

Eventi e Pensieri

Paolo Bassi
p.bassi4@gmail.com
338 1492760
www.ingresso-libero.com

.***Ordine e Disordine***

Ho letto, su alcuni quotidiani, la proposta proveniente da un firmamento (forse una galassia) di abolire l'Ordine dei Giornalisti. Premettendo che io non sono un giornalista e che mai oserei definirmi tale per rispetto a quelli bravi, mi è sorta spontanea, non una sola, ma un'infinità di domande e considerazioni. La prima, forse la più banale ma lampante, è chiedersi se, nella nostra triste situazione attuale, questa proposta sia prioritaria rispetto agli altri problemi che ci pendono sulla testa: sciocchezze come la disoccupazione, la pressione fiscale, la corruzione, le spese insane che tutti i giorni ci vengono mostrate e dimostrate come inevitabili, i tagli alla sanità, cultura e istruzione allo sfascio e non voglio proseguire. Seconda considerazione: Internet ha creato quello che è stato definito il "giornalismo cittadino". Ottima iniziativa per allargare gli orizzonti e la quantità d'informazioni disponibili anche in tempo reale, con il piccolo difetto, però, che pochi (o nessuno) controlla più di tanto le notizie e che il modo di presentarle, a volte, rasenti il limite dell'analfabetismo. Al solito: quantità 1, qualità 0.
A questo punto ci troviamo di fronte a due figure: primo, a chi, scrivendo, permette al lettore di conoscere fatti e situazioni mostrandoli con obiettività, senza la paura di "pestare i piedi" a coloro che potrebbero (e, a volte, riescono) metterlo a tacere e, inoltre, a fare dell'informazione uno strumento di cultura da un lato e di coscienza collettiva dall'altro. Secondo, contrapposti a questi professionisti ecco i giornalisti da talk show (anche cartacei), quelli che si sono coniati l'appellativo di opinionisti e che, in larga maggioranza, infestano giornali e TV.
"Aboliamo l'Ordine perché l'Ordine è una casta!": ecco la giustificazione di rito! Io, invece, dal canto mio, avanzo un'altra proposta: manteniamolo quest'Ordine e rinforziamolo con persone in grado di riconoscere ed eliminare le mele marce, poi creiamo un "Disordine dei Giornalisti" come fosse una cartella di Windows all'interno della quale facciamo confluire tutti coloro che, con un certo comportamento, offendono la seria professione; poi, periodicamente premiamo il tasto CANC eliminando in tal modo gli elementi inutili e indesiderati.
Ora qualcuno insorgerà di certo dicendo che, in questo modo, si alimenta ancora di più la casta; non voglio entrare in merito, perché il discorso diventerebbe troppo lungo e perché quello che ho scritto, ricordatelo, è solo un mio parere.
Intanto, per sicurezza, dopo aver premuto CANC, corro a svuotare il cestino.

Paolo Bassi

I Luoghi Comuni

Siamo circondati, anzi invasi, dai luoghi comuni. Discorsi politici, lezioni accademiche, parlare quotidiano, è ormai impossibile non sentir dire, almeno una volta, *"non ci sono più le mezze stagioni"*. E questo è solo un esempio. Difendiamoci! Se non riusciamo a trattenerli tra le corde vocali, almeno evitiamoli nelle pagine che scriviamo. Usando termini informatici i luoghi comuni sono dei virus che danneggiano irrimediabilmente i nostri files e gli hard disk della nostra scrittura … (oddio ho paura di aver usato un luogo comune). Siamo affetti da un incontenibile utilizzo di questi mezzi dannosi nel parlare quotidiano che si riversa poi nei nostri scritti: e non parlo solo di racconti, romanzi, addirittura best-sellers, ma anche in una lettera, oggi e-mail, in una comunicazione, sembra quasi non possiamo fare a meno di dire che "è tutta colpa del buco dell'ozono", oppure che "chi non ci ama, non ci merita". Ho letto che la differenza che esiste tra una parola luminosa e una parola è la stessa che intercorre tra un temporale con lampi e uno senza. Se il temporale è squarciato da un lampo, bisogna attendere il tuono. Tra le parole non luminose, che bisogna evitare, troviamo i "luoghi comuni". Altra cosa da tenere presente è che il termine "luogo comune" può sconfinare spesso nello **stereotipo**, scorciatoia cognitiva con la quale tendiamo erroneamente a riconoscere i soggetti attraverso le caratteristiche assegnate al gruppo, rendendo prevedibile la realtà attorno a noi e l'identificazione stessa. In altre parole, il "luogo comune" **rappresenta ciò che tutti dicono e tutti pensano**, per torpore mentale o deficienza linguistica. Consideriamo ora le metafore e le similitudini: Aristotele, disse che la cosa più importante per uno scrittore è essere in grado di produrre metafore. Produrre non significa ripetersi: altrimenti l'uso e l'abuso di trasposizioni di significato contribuirebbero alla nascita di un luogo comune. Ad esempio, se scrivete: "Internet è il futuro" (trasposizione di significato diretta), oppure "lavora come un pazzo" (trasposizione indiretta, si parla di similitudine), non state utilizzando un accorgimento stilistico, cioè una metafora o una similitudine, ma state contribuendo alla diffusione di un luogo comune. Se volete utilizzare delle metafore, o delle similitudini, cercate un'immagine insolita, ed esaminate i vocaboli utilizzati, per sincerarvi che sortiscano l'effetto desiderato. C'è il pericolo, è vero, di cadere nel luogo comune, dopo aver ascoltato qualcosa al telegiornale o al bar, dopo aver letto sul giornale la storia di un qualcuno che ci ha colpito, un viaggio estremo da un paese all'altro, un cane che salva la vita al suo padrone, un uomo che cammina senza fermarsi per il giro del mondo. La storia che state scrivendo potrebbe essere stata raccontata, e non una volta. Il pericolo è tangibile, ma se lo scrittore dimostra originalità nel modo con cui ha costruito i suoi personaggi e l'intreccio, nel modo in cui scrive la storia, in altre parole, se ci mette del suo, allora il pericolo della storia "luogo comune" è neutralizzato. Gli antidoti contro la stupidità e il conformismo del luogo comune sono molteplici. Ma ci sono due antidoti più antidoti di altri. Primo: **consultare il dizionario dei sinonimi e dei contrari**, come una bibbia, un antico testamento nei confronti dei luoghi comuni aggettivati. Per tutte le altre tipologie di "luogo comune", sedetevi in poltrona, accendete la televisione, aspettate il momento degli spot pubblicitari (quindi non dovete aspettare molto): evitate, per cortesia, di rifarvi per la descrizione di un giovane al volto del bambino Kinder, o alla famiglia Mulino Bianco, col gatto persiano Gourmet che gironzola per casa. Assumendo come referente un target più o meno ampio di telespettatori, il luogo comune pubblicitario funziona perché è un modo diverso di comunicare, rispetto alla scrittura. Si parla d'informazione commerciale nel caso della pubblicità, di espressione artistica nel caso della scrittura. Ricordiamo ciò che disse un famoso (e lungimirante) giornalista e che vi ho già proposto nell'editoriale del n° 6 di questa rivista: *"E' notizia ogni cosa che dà fastidio e che qualcuno non vuole che venga pubblicata. Tutto il resto è pubblicità"*.

Paolo Bassi *(Tratto dalle dispense dei miei laboratori di scrittura)*

La Corte di Felsina
Associazione Arte e Cultura

COLORE/NONCOLORE
nella fotografia d'arte

Ivan Riccardi, Nicoletta Spinelli, Mario Di Polito,
Paolo Bassi, Fabrizio Malaguti, Stefania Nunzia Matera

Con la partecipazione di GAETANO MASSA
(fotografo di 'I vicoli di Casoria' per web di Roberto Saviano)

G. Massa foto tratta da 'Close up'

Dal 13 aprile al 5 maggio 2013

La Corte di Felsina
Associazione Arte e Cultura
Via Santo Stefano, 53 (Bo)
Orario 15-30/19-00

Sei artisti a confronto sul tema :
effetti ottici del colore e b/n attraverso tecniche antiche
e contemporanee,
dalla camera oscura alla polaroid, dall'uso del microscopio
ai raffinati sistemi di stampa al platino o callotipia,
fino alle tecnologie digitali .
Mario Di Polito, Nicoletta Spinelli,
Fabrizio Malaguti, Ivan Riccardi ,
Stefania Nunzia Matera, Paolo Bassi

Con la partecipazione di
GAETANO MASSA
(fotografo del primo sito web di Roberto Saviano)

La mostra è visitabile tutti i giorni dalle 15-30 alle 19
alla galleria La Corte di Felsina (via Santo Stefano 53, Bologna
cell 348.5191504 tel/fax 051.6288805
e-mail lacortedifelsina@gmail.com
Inaugurazione : sabato 13 aprile ore 17

COLORE/NON COLORE NELLA FOTOGRAFIA D'ARTE

Lo scopo di questa esposizione non è tanto quello di mettere davanti allo spettatore belle foto d'autore che attraggano l'attenzione soltanto dal punto di vista estetico (che comunque resta il cardine indiscutibile dell'intero allestimento) ma piuttosto il tentativo di abbracciare e riunire in un tutto armonico vari generi ,tecniche e tematiche apparentemente quasi inconciliabili tra loro ma che se ben osservate ciascuna nella propria unicità e significato, ci regalano un interessante pot pourri di eleganza, bellezza, arte, cronaca, attualità, vita, fantasia e realtà tutto unito e tenuto insieme armoniosamente nella logica di un confronto tra gli effetti visivi del colore e del bianco e nero, delle loro differenze e delle caratteristiche che li diversificano. Dalle scene di vita quotidiana calate nella realtà contemporanea, rappresentate brillantemente da Gaetano Massa mentre ci narra le vicende tragiche ma piene di speranza nel futuro di giovani rapper's napoletani, alle istantanee di viaggi di Stefania Nunzia Matera nelle terre più lontane e dimenticate dal mondo ma ritratte con grande fascino estetico pur narrandone la loro povertà; dai paesaggi idilliaci di Fabrizio Malaguti e dalle architetture poetiche di Nicoletta Spinelli si spazia fino alle tecniche più sofisticate e ormai divenute rare di Mario Di Polito (come la platinotipia o la calliotipia) e ancor più in là alle screpolature d'intonaci rivisitati in chiave naturalistica di Ivan Riccardi, terminando con le tecniche scientifiche d'osservazione al microscopio di oggetti non percepibili ad occhio nudo ma ingigantiti e trasformati in opere d'arte dalla grande inventiva di Paolo Bassi.

IVAN RICCARDI

Dopo la Scuola Internazionale di Fotografia a Firenze realizza reportages di viaggi e si cimenta nello still life. Successivamente la sua attenzione si sposta su tematiche legate alla natura che ritrae (attraverso un' astrazione vagamente kandinskyana) individuandone le sembianze anche negli oggetti più disparati come crepe e rovine lasciate dagl' intonaci scrostati di vecchi edifici: oggetti poveri e inutili che si trasformano in oggetti artistici pieni di delicata spiritualità e ritmata vitalità.

NICOLETTA SPINELLI

Fotografare come dipingere:per l'artista ravennate tutto avviene spontaneamente attraverso l'obbiettivo coglie lo scorcio,l'attimo fuggente la cui bellezza resta impressa per sempre; non è la bellezza di un solo oggetto ma è un'armonia d'insieme che esprime un mondo senza tempo proiettato nelle torri merlate o nelle architetture ritratte dalla macchina fotogr[illegible]dosando luci/ombre, bianco/nero, sfumature e toni come un pittore doserebbe il tubett[illegible]olore mescolandolo con il pennello.

MARIO DI POLITO

Dalla passione per l'astronomia nasce l'interesse a fotografare il cielo sin dagli anni Settanta. Studi di tecnica fotografica specializzata (attestato al c/o C.F.P.Albe Steiner nell'87,workshop sul Sistema Zonale e Fine Art--Print di James Megargee dello studio Anne Leibovitz di New York nel '92) lo spingono verso una ricerca raffinata di sviluppi fotografici al platino e sistemi tecnici con procedimenti oggi divenuti rari, come la calliotipia, la cianotipia e la platinotipia che hanno la particolarità di conferire effetti di luce ed ombra patinati ,quasi a sembrare rifiniti a tempera o china

PAOLO BASSI

Da sempre maneggia l'obbiettivo e il microscopio (esperienza di lunga data presso i laboratori di chimica e biologia dell'università a Bologna) da cui trae spunti fantasiosi per realizzare foto d'arte pur trattando e manipolando radiografie umane o minuziosi dettagli quasi invisibili ma ingranditi ed elaborati dalla sua mano esperta e dalla sua mente fantasiosa fino a realizzare opere d'arte a tutti gli effetti

FABRIZIO MALAGUTI

Autodidatta, sin da bambino (grazie alla passione del padre per le macchine fotografiche) si trova tra le mani l'obbiettivo e comincia subito ad apprezzare l'arte fotografica. I suoi modelli preferiti sono i paesaggi naturali ma anche gli scorci di città che ama immortalare dalle posizioni ed angolazioni più privilegiate ritraendone l'aspetto romantico ed esteticamente più appetibile.

STEFANIA NUNZIA MATERA

Figlia d'arte (il padre, Ruggiero Matera è un fotografo di fama) alterna il lavoro d'ingegnere alla passione per la fotografia che pratica sin da quando aveva 13 anni. Reportages di viaggi in terre lontane e ricche di spunti culturali e di vita quotidiana, ritratti di volti espressivi di sentimenti, sensazioni o pensieri catturati e fissati nei momenti più intensi, più reali ma esteticamente attraenti anche quando narrano di storie dure di vita quotidiana fatta di miseria e povertà.

GAETANO MASSA

Giovane professionista fotografo napoletano ha già collezionato successi prestigiosi come i reportages sui rapper's anticamorra il primo web su 'I vicoli di Casoria' realizzato per Roberto Saviano. Il tema del disagio sociale delle giovani generazioni che crescono nel sud Italia è affrontato attraverso una visione tecnico/professionale ma pure con un occhio di riguardo al lato estetico, al senso artistico che si può riuscire a trasfondere anche in soggetti ed argomenti duri, a volte persino tragici ma che sono parte integrante della società contemporanea. Negli ultimi anni ha ottenuto numerosi riconoscimenti come il Primo Premio al 'Concorso Nazionale Sudest' sulla fotografia sociale,nella categoria 'Laboratori fotografici'. Realizza reportages per quotidiani italiani come 'Il Mattino' e settimanali come 'L'Espresso'. Il suo ultimo lavoro intitolato 'Close up' è composto da una serie numerosa di fotografie tutte giocate sul primo piano di piccoli dettagli estremamente significativi della simbologia che rappresentano nel narrare la storia difficile di ragazzi che crescono e trascorrono la vita nei rioni periferici di una Napoli complicata, dove non ci si può permettere di cedere alla stanchezza di vivere, dove si lotta quotidianamente per non soccombere. Osservando attentamente ciascuna foto di questi giovani tatuati dallo sguardo combattivo inaspettatamente si riscontra un soffio di vitalità ottimistica che trapela nei gesti fissati dall'obbiettivo fotografico e negli sguardi fieri di una forza e di un coraggio che vuole vincere contro la precarietà, che anela a lottare positivamente, con l'aiuto della musica e dell' unità del gruppo. Siamo convinti che l'obbiettivo fotografico di Gaetano Massa svolga una funzione non soltanto di carattere cronachistico/narrativo della realtà contemporanea ma (attraverso la sua capacità di saper attrarre l'attenzione estetica) riesca ad essere un importante canale di comunicazione visiva tra ceti e generazioni che, pur vivendo nella stessa nazione, nella stessa società, si esprimono con linguaggi estremamente differenti e di conseguenza non riescono a comprendersi: il triste risultato è che i più deboli (e in questo caso i più giovani) rimangono ignorati dal resto del contesto sociale.

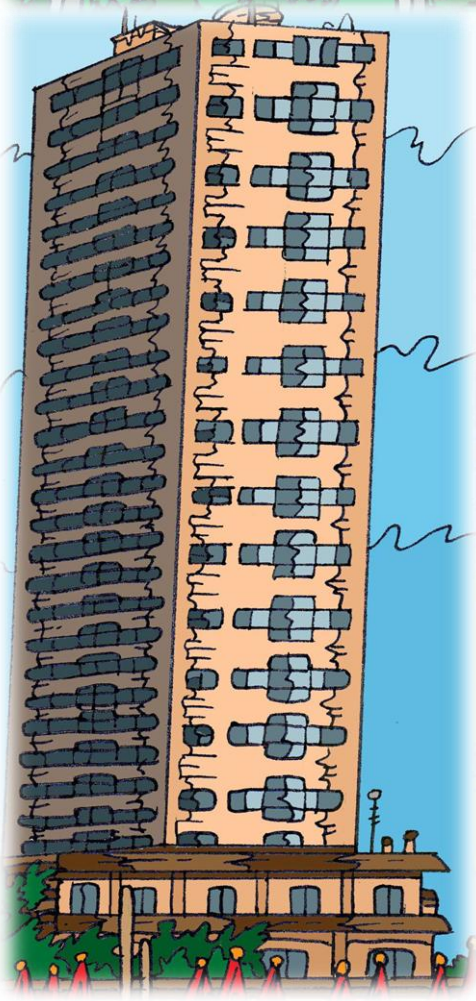
Anna Rita Delucca

600 FIAT

(Testo Paolo Bassi, disegni Mirco Passerini)

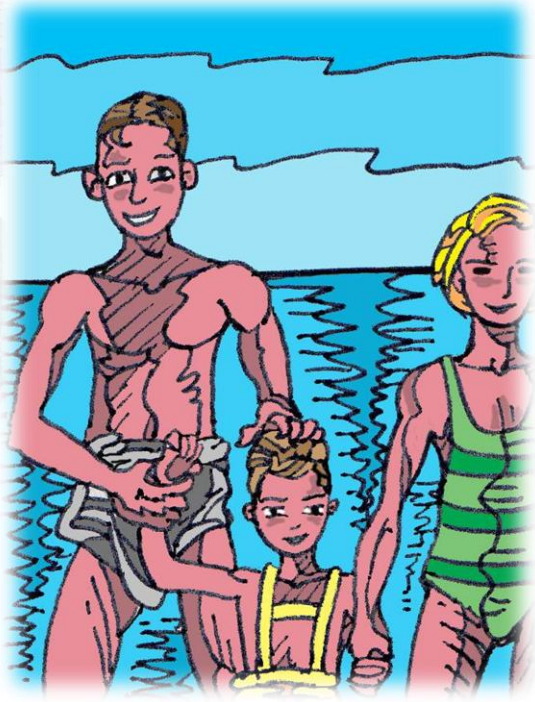
Com'era bello andare in vacanza con la 600 FIAT !

A Cesenatico c'erano solo il Grattacielo, il Grand'Hotel e la Pensione Belvedere: io andavo proprio lì. Nella Pensione intendo.

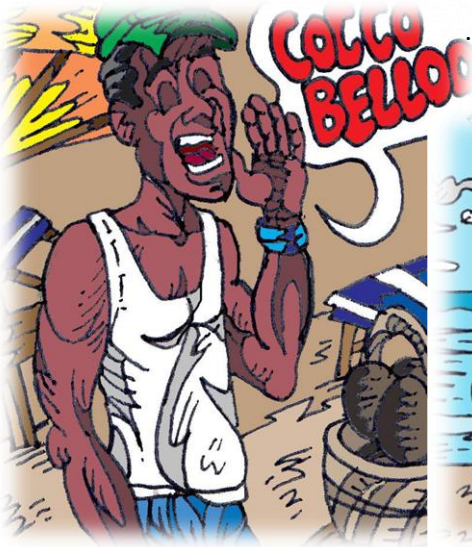


Si rimaneva quindici giorni, rigorosamente in Luglio, chissà perché, e fare amicizie era questione di un attimo.

C'erano il Bagno Italia e il Nuovo Fiore, le ciabatte infradito non erano ancora una nuova moda e, per me bambino, il costume di lana, con tutto il prurito che ne poteva seguire.



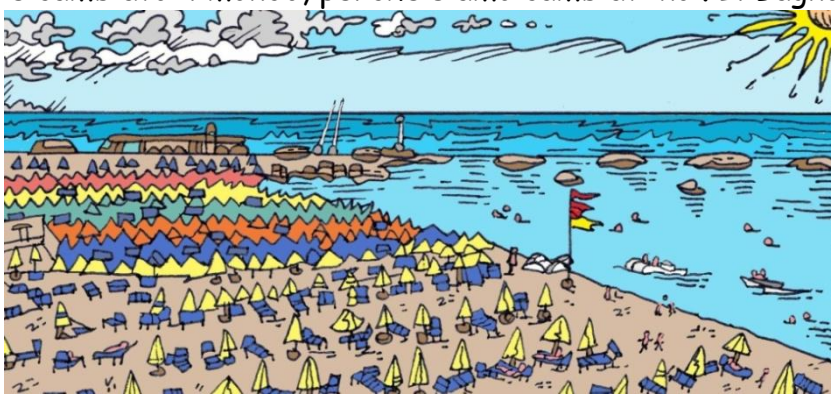
Se conoscevo una bambina me ne innamoravo, i miei genitori facevano il bagno con me, ma la frutta candita in spiaggia era una richiesta che non si poteva fare …



… ancora, ancora il Coccobello …

… il WWF non esisteva e per le foto con il leoncino non si rischiava una denuncia, poi, lungo il molo, si potevano ancora fare i tuffi.

Alcuni dicono che noi siamo cambiati, perché è cambiato il mondo, altri, invece, che è cambiato il mondo, perché siamo cambiati noi. Il Bagno Italia è diventato Faustina,



al posto di quel Nuovo Fiore ora ci sono gli Happy Hours, il leoncino è tornato in Kenia e io non mi innamoro più.
Al posto della 600 FIAT ora è posteggiato un SUV, ma ho visto scendere un bambino con il costume già indossato che chiedeva alla mamma a che ora avrebbe potuto fare il bagno.

Ci provo io

(Paolo Bassi)

"Obliteratrice". Da "obliterare": annullare un francobollo o un titolo di viaggio apponendovi un timbro". Una marcatura con ora e data per affermare che quella data azione è stata compiuta in quel preciso momento. Macchinetta obliteratrice. Sugli autobus, sulle corriere. Sì, obliteratrice: è così, perché così si chiama. Poi un nome così orrido se lo merita proprio: è stronza nello stesso modo.
Quella fessura dove si infila il cartoncino sembra che dica: "Provaci pure, tanto decido io cosa fare". E infatti decide. Alta percentuale di tentativi a vuoto: visi sconvolti, incazzati, preoccupati, gesti di rabbia, sdegno, tentativi goffi, gentili, violenti. Ma lei segue la sua strada.
La presenza di una obliteratrice particolarmente stronza permette di osservare i propri simili alle prese con il problema. Si finge di leggere un libro alcuni posti oltre la macchinetta e per ogni fermata che l'autobus fa si ha a disposizione almeno una mezza dozzina di soggetti destinati all'impari lotta. Bisogna dire che i possessori di un abbonamento mensile hanno un solo contatto ogni trenta giorni con questo virus, conseguentemente minima probabilità di venirne contagiati, elevate speranze di godere ottima salute e un'espressione notevolmente più tranquilla e rilassata.
Ma torniamo ai miseri, ai semplici, a chi si trova in mano un biglietto da obliterare.
Innanzi tutto, pur potendolo prevedere, non ci si aspetta che la macchinetta faccia i capricci; perché proprio di capricci si tratta. Non è che non funzioni o che sia guasta (cosa peraltro giustificabilissima), no, va e non va, il suo piccolo occhio luminoso lampeggia fino all'arrivo dell'utente poi decide di riposare. Pochi secondi, magari, ma sufficienti per scatenare il panico nel candidato al timbro che si sente pienamente responsabile della coda che sta provocando a causa della sua apparente lentezza e incapacità e si vede additato quasi come un sovversivo della "marcatura".
La cosa più semplice sarebbe dare una voce al conducente affinchè, con qualcuno dei pulsantini del suo mega quadro di comando sblocchi macchina e situazione, ma per qualche ragione o blocco psicologico, in corriera non si riesce a dire assolutamente nulla a voce alta.
"Non funziona la macchinetta dei biglietti" (nessuno oserebbe mai chiamarla col suo vero nome, ne andrebbe della propria dignità). E' un urlo sussurrato. Non arriverà mai all'autista. Rimane un'affermazione per pochi intimi. Quelli distanti tra loro non più di trenta, quaranta centimetri. Ci si vergogna a essere lì e per di più messi alla berlina da una stupida macchina.
Ma il problema va risolto oltre che per una questione di principio anche per il fatto che, a un eventuale controllo, l'indisponibilità dell'obliteratrice potrebbe venire a costare quasi un centone buono di multa.
Ed ecco allora che si svela l'eroe. Il coraggio sopito nel nostro animo ha il sopravvento.
Con una sortita controcorrente si raggiunge il posto di guida, (in questo modo si può continuare a parlare sottovoce) e si espone il problema all'unico responsabile presente sul mezzo. Due colpi svogliati e scontati su un interruttore e la macchina riparte. Il biglietto che annulla, però, è della signora che era in seconda posizione nella coda di attesa e che ora guarda con aria di sufficienza il poveretto che, con notevole sforzo fisico e psicologico, ha cercato e trovato la soluzione del problema.
L'autobus intanto è ripartito. Clack, clack, due, tre biglietti "forati" e di nuovo riposo. L'autobus intanto si è rifermato.
Altra gente sale. Altra coda. Stesso problema.
Questa volta è un pensionato, o almeno tale sembra, che, vista la situazione e probabilmente con una certa esperienza, sbotta con voce tuonante il rituale monologo: "Si è incantata la cosa lì dei biglietti". Un arpeggio di tasti del conducente e si riparte.
Fermata. Dramma incombente e prevedibile. Sale una sola persona. Una donna con tre e non uno o due, ma tre sacchetti stracolmi di spesa COOP. Barcolla alla partenza dell'autobus, sistema i sacchetti a terra lungo il corridoio, apre la borsetta con le fibbie ben allacciate (gli scippatori …) e, dopo una relativamente breve ricerca, estrae il biglietto.

Tutto questo movimento permette di giungere ad un ulteriore fermata senza che la signora abbia ancora potuto concludere nulla e il suo destino, già segnato e individuato da tutti i presenti che con un sorrisetto satanico aspettano di godersi la scena, sarà quello di trovarsi schiacciata tra la folla in salita, i sacchi sul pavimento e l'obliteratrice in pausa pranzo.
Sì, è vero, ci si pregusta la scena: stronzi come la macchinetta. Alcuni addirittura con la testa sporta lungo il corridoio per non perdersi un solo fotogramma. Ecco, ci siamo, mancano solamente pochi centimetri e la signora soccomberà travolta dalle persone e dalla vergogna per la poca destrezza.
Colpo di scena! Ben piantata su due enormi piedi sui quali appoggiano caviglie, polpacci e ginocchia delle stesse dimensioni la donna ulula un paio di frasi che zittiscono tutta la corriera e fanno rientrare le teste dal corridoio.
Prima: "Che cazzo spinge, lei: non vede che sto facendo il biglietto?"
Seconda: "Autista, 'sta macchina di merda non funziona; devo stare qui tutto il giorno? Ormai sono arrivata a casa. Se sale il controllore la multa la paga poi lei!".
E l'obliteratrice riparte per magia.
Un paio di altre fermate passano senza danni.
Ora è la volta dell'uomo timido seguito a ruota dalla donna elegante.
Sembra farlo apposta, però se ti metti a osservare la gente che nemmeno noteresti (proprio perché non hai nessun interesse a notarla) in una qualche situazione causata da un ben preciso motivo, ecco che ti saltano agli occhi delle curiosità, degli atteggiamenti, dei tratti caratteristici che fanno di un breve tragitto in autobus un film sulla vita, sui tuoi simili, su te stesso.
Al silenzio della macchina il timido entra in crisi. Rivolta il biglietto in quattro posizioni: anteriore, posteriore, sopra e sotto. Quattro tentativi andati a vuoto. Le teste rispuntano nel corridoio. La donna elegante lo osserva da vicino con il suo biglietto in mano come a dire: "Tu non hai speranza. Il mio funzionerà".
Con gli occhi bassi, ma senza perdere la sua posizione, il timido sibila la notizia del malfunzionamento al "guru" dell' autobus. Tic, colpetto e biglietto fatto.
Si rilassa, non cerca nemmeno un posto a sedere. E' già contento così.
La donna elegante fa volteggiare il cartoncino perfettamente liscio senza neanche un angolo rovinato prima di infilarlo nella fessura per dare la dimostrazione che capacità, eleganza e stile viaggiano sempre insieme e prima di fare un'eclatante figura di merda quando la macchina glielo risputa fuori oltretutto discretamente spiegazzato. Non avrebbe provato tanta vergogna nemmeno mostrando uno strappo nelle calze o se le fosse sfuggito, aprendo la bocca, un rutto. Un insulto del genere fatto alla sua persona così perfetta, così studiata per dare una certa immagine di sé e per di più da una macchina che solo un secondo prima aveva assecondato un essere insignificante come l'uomo timido, questo no, non poteva sopportarlo.
Senza un solo cambio di espressione e soprattutto senza chiedere nessun aiuto, la donna elegante rimane con il biglietto seminascosto tra le mani nelle vicinanze dell'obliteratrice.
"Se non mi vuoi non mi meriti". Sembra dire, ma in realtà è soltanto in attesa del prossimo disperato che riesca nel suo intento, sperando che la macchina, in quel caso, abbia almeno un secondo colpo in canna … per lei … per la sua dignità.

Joachim Zelter: "La scuola dei disoccupati" – ISBN 2007

E' ANGOSCIANTE e lo è nella misura in cui è ATTUALE. E' stato definito un romanzo di fantascienza, ma il futuro è un vicinissimo 2016 nella vicinissima Germania. Si parla della "Scuola dei disoccupati", una specie di prigione o lager, dove gli "inoccupati" (definizione più soft) vengono portati (reclusi) per un trimestre, costretti ad indossare divise scure, a spegnere i cellulari fino alle 22, ad evitare ogni forma di autocommiserazione e ai quali viene insegnato (inculcato) il sistema per presentarsi al mondo del lavoro. Visto comunque che il lavoro non c'è, queste squadre di disperati si arrampicano sugli specchi per produrre curricula, la maggior parte dei quali inventati, per darsi un aspetto diverso dal loro solito, per auto convincersi di speranze inesistenti: insomma, per l'illusione del posto fisso e di uno stipendio a fine mese.

Tutti i partecipanti a questa, oserei dire, "macabra festa" vengono imbottiti di pubblicità televisive, di slogan, di tele quiz, di prospettive future che li aspettano al di là delle reti di recinzione della scuola Sphericon. Le loro vite vengono smontate, le debolezze portate alla luce di fronte a tutti, ognuno è costretto a utilizzare ogni metodo per inserirsi nel mondo del lavoro anche telefonando alle ditte nelle quali lavoravano dipendenti ormai morti e proponendosi al loro posto. Non esiste ritegno: la scuola insegna che il lavoro non è più il vero lavoro, bensì il cercare lavoro. Il disoccupato è un uomo (o donna) con uno dei "lavori" più difficili e impegnativi.

Zelter descrive minuziosamente i luoghi e le giornate che gli "allievi" trascorrono all'interno della scuola, i pasti acquistati ai distributori con i gettoni forniti dall'organizzazione in quantità relative ai meriti di ognuno, le camerate miste con i letti divisi solo da tende e gli istruttori a metà tra maestri e carnefici. Solo due sono i protagonisti della storia: il biologo Roland Bergmann e l'amante dei libri Karla Meier che rappresentano comunque i capi estremi del possibile comportamento umano in situazioni di questo genere, dove è abolita ogni forma di creatività a favore della creazione del candidato perfetto per una società perfetta, che non si ponga altre domande se non quelle inerenti al lavoro e che abbia di fronte a sé esclusivamente l'obiettivo per il quale ha affrontato questa tragedia nella tragedia.

E' facilmente intuibile la funzione di Roland e quella di Karla: il primo si getta a capofitto nel programma, nascondendo i suoi sentimenti per Karla, lei, invece, questo programma lo rifiuterà, ma manterrà vivo l'amore per Roland.

Finisce il trimestre di istruzione e uno solo avrà ottenuto il posto fisso, ma una possibilità la scuola Sphericon l'ha già trovata per tutti. Infatti, il libro si conclude in un aeroporto isolato dove è in partenza un aereo privato per l'Africa: LAVORO PER TUTTI.

Domanda finale: Verità o Fantasia?

Paolo Bassi

Soltanto parole

(Patrizia Marchesini)

Ti guardi intorno, seduto al bar. Sul tavolino, una tazza e un pacco avvolto in carta anonima. Rosicchi un'unghia. Aspetti qualcuno. Me

E così tu saresti quello che l'ha portata al cinema, quello che l'ha fatta ridere e l'ha ascoltata le troppe volte che io non c'ero. A vederti non sembri un musicista. Forse un impiegato delle poste. Le mani, però, a osservarle bene, tradiscono ore e ore di esercizio al pianoforte. Dita lunghe, nervose. L'hai mai toccata, con quelle dita? Hai mai cercato di scaldare le sue, gelide anche d'estate?

Seminascosto dall'edicola, continuo a fingere una conversazione al cellulare e sorrido al mio interlocutore inesistente. Quando una settimana fa hai chiamato per incontrarmi, la stazione mi è sembrata perfetta. Rumore. Gente. A me non piace farmi notare, e so per esperienza che si è mille volte più invisibili in un luogo del genere. La mia faccia, poi, sembra fatta apposta per confondersi tra la folla. Lei però ha sempre detto: "Riconoscerei la tua fronte persino a occhi chiusi."

La scrittrice e il soldato. Mica di quelli che vedi in tv sullo sfondo quando il ministro La Russa si fa un viaggetto in Afghanistan, però. A quelli come me le medaglie non le danno.

"Io non sono una scrittrice" mi rimproverava.

"Allora cosa sei?"

"Sono io e basta."

"E tutti i tuoi racconti?"

"Quelli sono lettere per te."

"Ma se di lettere me ne mandi tonnellate."

"Appunto. Se ne scrivessi altre ancora ti stuferei. Così ogni tanto scrivo un racconto."

Non dicevo niente. Mi divertivo: sapevo con precisione quanto tempo avrebbe aspettato prima di domandare: "Però non ti stufo, vero?"

Mi ha esasperato. Mi ha fatto arrabbiare. A volte si è comportata da vera rompiballe. Incoerente. Provocatoria. Lagnosa. Ma, strano a dirsi, non mi ha mai stancato. Non ha mai insistito perché cambiassi, credo sia questo il motivo.

Sparivo per lunghi periodi e mi dicevo che non mi sarei più fatto vivo. Invece tornavo, per vedere come sarebbe andata a finire. Perché – gliel'ho sempre ripetuto – ogni cosa finisce, presto o tardi.

Lei mi guardava seria: "Anche noi?"

"Certo."

"Non ci credo. E neppure tu."

Cazzo, mi sa che aveva ragione, almeno su quello.

Sono sempre stato il primo a leggere le sue storie. Brava, ma non eccezionale. Il fatto è che si concentrava troppo sulle parole più che sul racconto. Era così non solo quando scriveva. Quella volta, per esempio. Non disse "Devo assolutamente tagliarmi i capelli", ma "Ormai sono ipertricotica". Mi scese la catena. Litigammo per questa idiozia:

"Ipercosa? Non sei capace di parlare come le persone normali?"

"Lo sai quanti vocaboli esistono e quanti, purtroppo, se ne usano?"

"Che mi frega? Dovrei forse girare con un dizionario in tasca, per ogni evenienza?"

Con l'andare del tempo è migliorata, sotto questo aspetto, e anche i suoi racconti ci hanno guadagnato. Più sciolti, più naturali, più veri. In ogni caso non è mai stata questione di snobismo, piuttosto di amore eccessivo. Forse, può sembrare una stronzata, ha sempre amato le parole più di quanto abbia amato me.

Controlli l'orologio. Sei arrivato in anticipo, ma io ero già qui da un pezzo. Volevo osservarti con calma, senza essere visto. La tua telefonata mi ha stupito, ma – a ripensarci ora – non più di tanto: chissà da quanto tempo ti aveva dato il mio numero. Anni fa due suoi amici si sposarono. "Niente regali," decisero.

Lei mi raccontò di avere passato tre o quattro giorni tra pennelli e colori. Al matrimonio si presentò con una scatola decorata. Vuota, a eccezione di un cartoncino con la sua calligrafia: *"Sta a voi riempirla. Metteteci quello che vi pare. Il cucchiaino di un gelato mangiato in due. La carta gialla delle caldarroste comprate sotto il portico del centro. Le foto più belle e più brutte. Le mutande indossate oggi (dopo averle lavate, eh?). I biglietti del cinema, quando siete usciti prima della fine del film, non perché fosse noioso, ma per correre a casa sotto le coperte..."*

La lista proseguiva. Credo le sarebbe piaciuta una scatola del genere, per noi. Non so cosa avremmo potuto metterci dentro. In fondo non stavamo neppure insieme, non nel senso classico. Per i suoi amici non sono mai stato altro che un'appendice sconosciuta. Un buco nero, da qualche parte nell'universo. Qualcuno ci ha anche provato, ma lei non ne ha voluto sapere. Almeno così mi ha detto.

Una volta, mentre eravamo su skype, tornò sul discorso: "A tutti gli altri la nostra scatola, se ne avessimo una, sembrerebbe vuota. Ma non lo è."

Il pacco sul tavolo è squadrato. E insopportabile. All'improvviso cambio idea. Non mi va di ascoltarti. Che è morta me lo hai detto al telefono. Di cos'altro dovremmo parlare? Di come è slittata la sua auto in curva? Degli editori che hanno iniziato a pubblicare i suoi racconti? Nel mio pc ho migliaia di righe sue che nessuno leggerà. Giusto. Devi consegnarmi il pacco. Appena l'ho visto ho capito che dentro c'è la *nostra* scatola. Cosa vorresti raccontarmi tu, che io non sappia già? La conoscevo meglio di chiunque altro. Tu, invece. Non ti conosco e non mi frega di conoscerti. Non oggi.

Esco dalla stazione. Lei non mi mancherà, ho le sue parole a tenermi compagnia.

Eventi

La Corte di Felsina
Associazione Arte e Cultura

COLORE/NONCOLORE
nella fotografia d'arte

G. Massa foto tratta da 'Close up'

Ivan Riccardi, Nicoletta Spinelli, Mario Di Polito,
Paolo Bassi, Fabrizio Malaguti, Stefania Nunzia Matera

Con la partecipazione di GAETANO MASSA
fotografo di 'I vicoli di Casoria' per web di Roberto Saviano)

In mostra
dal 13 aprile al 5 maggio 2013

Via Santo Stefano, 53 (Bo)
ENTRATA LIBERA (suonare La Corte di Felsina)
Orario 15-30/19-00

Pensieri

La religione è per gente che ha paura dell'inferno, la spiritualità è per quelli che ci sono già stati.
La mente è come un paracadute: funziona solo se si apre.
Meglio stare zitti dando l'impressione di essere stupidi, che parlare togliendo ogni dubbio.
Il pesce è convinto di avere inventato l'acqua per il solo fatto che deve nuotarci dentro.
Salite in cima ad un palo alto cento piedi, poi continuate ad arrampicarvi.
La televisione è molto istruttiva: ogni qual volta viene accesa vado in un'altra stanza a leggere un libro.
Dovremmo imparare a non raccontare la vita come l'abbiamo vissuta, ma a viverla come la raccontiamo.
Che cos'è un vero dono? Non attendersi nulla in cambio.
Essere liberi di fare scelte consente anche di fare scelte sbagliate.
Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce.
Neppure l'ingiustizia è uguale per tutti.
Colui che sa non parla, colui che parla non sa.
E' di notte che è bello credere alla luce.
Cultura è quella cosa che i più ricevono, molti trasmettono e pochi hanno.
Ci sono momenti in cui non ci si può impedire di fare sciocchezze: questo si chiama entusiasmo.

Questa rivista è stampata in proprio quindi il numero di copie che io, personalmente, posso produrre è limitato. Di conseguenza, a coloro che sono interessati, posso inviare il file in formato PDF., altrimenti presso la **copisteria Arcobaleno di Giancarlo Sassatelli** è depositato lo stesso file che potrà essere stampato. Per i più evoluti, invece, esiste il sito **www.ingresso-libero.com**